



**The 3:10
to Yuma**



**The 3:10
to Yuma**



Al Ciacarón dla Stasiòn

Quindicinale gratuito di noterelle anonime e apocrife dal Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica.

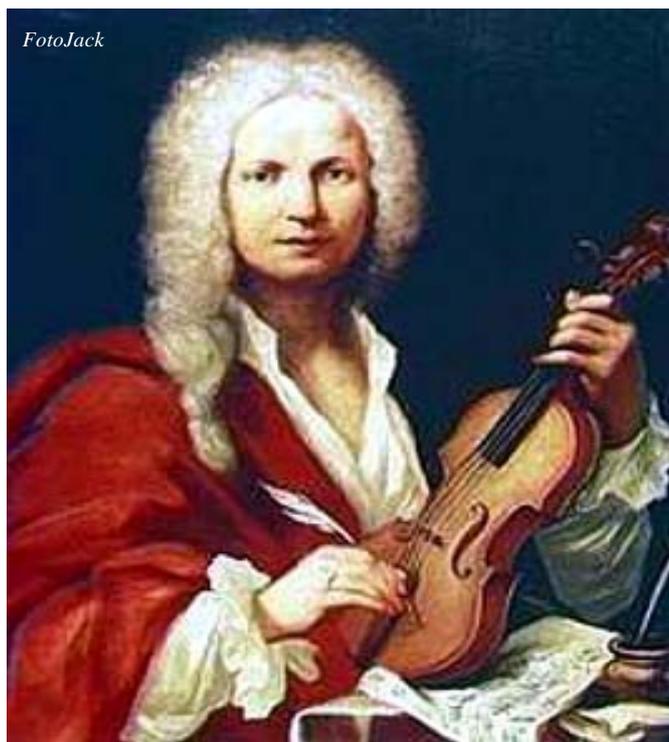
Oggi, 28 luglio 2013, ricorre il 542° della morte di Antonio Vivaldi, celeberrimo violinista e compositore italiano

Al nòstar Vivaldi

Antonio Lucio Vivaldi (Venezia, 4 marzo 1678 - Vienna, 28 luglio 1741) è stato un compositore e violinista italiano e sponente di spicco del tardo barocco veneziano.

Della sua infanzia si sa poco o nulla: fu probabilmente allievo del padre, ma anche di Legrenzi (maestro di cappella in San Marco dal 1685 al 1690). Ricevuti gli ordini minori fra il 1693 e il 1696, nel 1703 è ordinato prete, e per questo fu detto "il Prete Rosso" per l'apparente colore dei suoi capelli. Fu uno dei violinisti più virtuosi del suo tempo e uno dei più grandi compositori di musica barocca. Considerato, per il tipo di musica, estremamente vivace, contagiosa e altamente virtuosistica che ha sempre saputo scrivere, il più importante, influente e originale musicista italiano della sua epoca, Vivaldi contribuì significativamente allo sviluppo del concerto, soprattutto solistico, genere iniziato da Giuseppe Torelli, e della tecnica del violino e dell'orchestrazione. Non trascurò inoltre l'opera lirica. Vastissima la sua opera compositiva che comprende inoltre numerosi concerti, sonate e brani di musica sacra. Le sue opere influenzarono numerosi compositori del suo tempo, soprattutto tedeschi, tra cui Bach, Pisendel e Heinichen.

Come avvenne per molti compositori del barocco, dopo la sua morte il suo nome e la sua musica caddero nell'oblio. Fu grazie alla ricerca di alcuni musicologi del XX secolo, come Arnold Schering, Marc Pincherle, Alberto Gentili e Al-



FotoJack

fredo Casella, che Vivaldi uscì dal dimenticatoio. Le sue composizioni più note sono i quattro concerti per violino conosciutissimi come "Le quattro stagioni", celebre esempio di musica a soggetto. La vita di Vivaldi è scarsamente documentata poiché prima del XX secolo nessun biografo si è occupato di ricostruirla. Numerose lacune ed inesattezze falsano ancora la sua biografia; alcuni periodi della sua vita rimangono completamente oscuri, come i molti viaggi supposti o realmente intrapresi in Italia e in Europa. Intanto, però, a

dispetto del famoso soprannome, una malattia molto misteriosa, di cui si preoccuperà tutta la vita, gli impedisce di esercitare il suo ministero e dopo un anno o due rinuncia alla messa. Si fa riferimento alle rare testimonianze dirette dell'epoca, in particolare quelle di Charles de Brosse, di Carlo Goldoni, dell'architetto tedesco Johann Friedrich Armand von Uffenbach che incontrarono il compositore. Altre notizie biografiche provengono da alcuni manoscritti e dai documenti di altra natura ritrovati in diversi archivi in Italia e all'estero.

Per dare due esempi concreti: è soltanto nel 1938 che si è potuta determinare con esattezza la data della sua morte, sull'atto ritrovato a Vienna e nel 1963, quella della sua nascita identificando il suo atto di battesimo (prima, l'anno di nascita 1678 era soltanto una stima dedotta dalle tappe conosciute della sua carriera ecclesiastica). Dal 1718 al 1722 dirigere nella cappella del principe di Hasse Darmstadt a Mantova; dal 1723 al 1724 fa rappresentare le sue opere a Roma (dove suona davanti al Papa). Tra il 1724 e 1725 sparisce provvisoriamente dai registri dell'Ospedale della Pietà, (fondato nel 1346 era il più prestigioso dei quattro ospedali femminili di Venezia) nel quale era stato ingaggiato dal primo settembre 1703, come maestro di violino con uno stipendio di 60 ducati annuali. La musica di Vivaldi, oltre ad essere di una brillantezza senza pari e di una invenzione melodica spesso squisita, è assai importante anche sul piano storico e dal punto di vista dell'evoluzione delle forme. Il grande veneziano ha infatti dato forma e perfezione definitive al concerto solistico, confermando la divisione tripartita e rafforzando la contrapposizione del "tutti" e dei "soli", e soprattutto introducendo nella parte dei solisti una intensa espressività, un lirismo personale conosciuta in quel tempo soltanto nell'aria d'opera. Questo individualismo dei solisti si afferma spesso in uno stile brillante che non è senza parentela con il bel canto dell'opera veneziana o napoletana del tempo.

Dall'archivio di Mario Tomasi

Il giorno 16 Maggio 1924 la Giunta Comunale di Poggio Rusco, Sindaco Augusto Belluzzi, con delibera n° 73, n° di Prot. 1220, conferiva la Cittadinanza Onoraria a Benito Mussolini, di cui a pagina 5 trascrivo fedelmente il testo scritto a mano perché pagina troppo grande da poter copiare con lo scanner.

Tale delibera di Giunta fu ratificata dal Consiglio Comunale di Poggio Rusco, stesso testo, nella seduta del giorno 28 Giugno 1924 con delib. n° 53, n° di prot. 1686.

Dopo il conferimento della Cittadinanza Onoraria al Senatore Tullo Massarani, in data 24 Ottobre 1879 dalla Giunta dell'epoca, non vorrei che all'attuale Giunta Comunale venisse in mente di conferire la Cittadinanza Onoraria al P. O. Senatore Silvio Berlusconi. (Mario Tomasi)



PROVINCIA DI MANTOVA

COMUNE DI POGGIO-RUSCO

N. 1220 Protocollo Generale

N. 73 Indice dei Verbali

OGGETTO

Conferimento della Cittadinanza Onoraria a S.E. Benito Mussolini.



ALLEGATI _____

VERBALE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

L'anno 1924

questo giorno di venerdì 16 = sedici = del mese di maggio alle ore 16 pom. in altra delle sale del Municipio di Poggio-Rusco.

Convocata questa Onor. Giunta Municipale a cura dell'infrascritto Sindaco previo esaurimento delle formalità prescritte dalla legge Comunale e Provinciale, intervennero i Signori:

| | |
|-------------------|---------------------|
| Belluzzi Augusto | Sindaco |
| Baroni Pier Luigi | Assessore Anziano |
| Canossa Ettore | Assessore effettivo |
| Trazzi Rag. Luigi | id. |
| Zapprolì Giuseppe | id. |
| Lanzoni Erminio | Assessore Supplente |

coll' intervento ed opera dell'infrascritto Segretario Comunale Sig. Rag. Pietro Zambonelli

Verificatosi dal Presidente Sig. Belluzzi Augusto

Sindaco che la convocata Giunta Municipale trovasi raccolta nel numero legale prescritto, mette in trattazione il seguente

OGGETTO

Conferimento della Cittadinanza Onoraria a S.E. Benito Mussolini.

L'anno 1924 al li 06 del mese di maggio alle ore 15, convocata la Giunta Municipale intervenne alla medesima i Signori: Belluzzi Augusto, Sindaco - Baroni Pier Luigi, Assess. Anz. - Canossa Ettore - Trazzi rag. Luigi - Zapparoli Giuseppe Assess. Effettivi - Lanzoni Erminio Assessore Supplente, con voto consultivo.

Assiste il Segretario Capo Sig. Rag. Pietro Zambonelli.

Il Presidente, riconosciuta legale l'Adunanza, dichiara aperta la seduta e mette in trattazione il seguente oggetto.

Conferimento della cittadinanza onoraria

a S. E. Benito Mussolini.

Il 24 maggio 1915 il Popolo Italiano, rinnegando per sempre le comode vie delle rinunce, entrava in Guerra per riprendere le vie luminose della grandezza che il destino le aveva commesso.

Nove anni dopo il 24 maggio 1924,

all'araldo di quella memorabile riscossa, al volontario di guerra, al mutilato, all'assertore dei Sacri diritti d'Italia vincitrice, al Duce meraviglioso del Fascismo esaltatore dei valori spirituali e materiali della Nazione; al Capo del Governo Nazionale e restauratore delle fortune d'Italia, a S. E. Benito Mussolini, Presidente del Consiglio dei Ministri la Giunta Municipale di Poggio Rusco, in luogo e vece del Consiglio, si cura interprete dell'Italianissimo sentimento dell'intera popolazione,

unanime delibera

di conferire la Cittadinanza Onoraria:

come pegno di devozione,

come pegno di fedeltà.

Il Consiglio Comunale ad unanimità dei presenti approva per acclamazione, confermando la propria fede e la propria esultanza.

Un libro ogni 15 giorni



I Malavoglia è un romanzo dello scrittore siciliano Giovanni Carmelo Verga, considerato il maggior esponente della corrente letteraria del verismo, pubblicato a Milano dall'editore Treves nel 1881, e narra la storia di una famiglia di pescatori che vive e lavora ad Acì Trezza, un piccolo paese siciliano nei pressi di Catania. La laboriosa famiglia Toscano, soprannominata Malavoglia per antifrasi, secondo la tradizione della *'ngiuria* (una particolare forma di appellativo). Il patriarca è Padron 'Ntoni, vedovo, che vive presso la "Casa del Nespolo" insie-

me al figlio Bastiano, detto *Bastianazzo*, il quale è sposato con Maruzza (*la Longa*). Bastiano ha cinque figli: 'Ntoni, Luca, Filomena (*detta Mena o Sant'Agata*), Alessio (*detto Alessi*) e Rosalia (*detta Lia*). Il principale mezzo di sostentamento è la *Provvidenza*, una piccola imbarcazione utilizzata per la pesca. Le disgrazie dei Malavoglia, cominciano con la partenza alle armi di 'Ntoni, che determina la mancanza di due forti braccia per il lavoro della *Provvidenza*. Per colmare le difficoltà economiche, Padron 'Ntoni si convince ad acquistare a credito un carico di lupini che, mediante la *Provvidenza*, deve far giungere a Riposto. Ma, a causa di una violenta tempesta, la *Provvidenza* naufraga, va perduto il carico di lupini e con esso anche la vita di Bastianazzo. La famiglia Malavoglia è sconvolta dal dolore, ma non si rassegna e per far fronte al debito dei lupini decide di lavorare per Padron Cipolla. Dopo il rientro di 'Ntoni, questa volta è Luca a intraprendere il servizio di leva, ma con risvolti tragici, poiché morirà nella battaglia di Lissa. La famiglia è di nuovo in ginoc-

chio, anche perché gli viene sottratta a causa dei debiti la Casa del Nespolo e per porre rimedio alle precarie condizioni economiche, è costretta a vendere la barca, da poco pronta per il mare. Nonostante il dolore enorme di Padron 'Ntoni, è 'Ntoni ad incrementarlo ancora di più. Egli, infatti, mira a ben altra vita da quella che per lui, invece, riserva la tradizione di famiglia. Ma le sue ambizioni vengono presto vanificate, poiché frequentando cattive compagnie si dà al contrabbando e finisce in galera ed in più sua madre, Maruzza *la Longa*, muore di colera. Ma le disgrazie dei Malavoglia non sono ancora giunte al termine, infatti Lia, travolta da uno scandalo, fugge di casa e finisce col diventare una prostituta. Anche Mena a causa delle vicende familiari è costretta a rinunciare al matrimonio con l'amato *compare* Alfio. Infine l'agonia della famiglia Toscano termina con la morte per malattia di Padron 'Ntoni. Sarà Alessi a riscattare la Casa del Nespolo, gesto che non servirà a nulla poiché la famiglia Malavoglia è ormai distrutta.



Li dôni dal Pos

Fino a qualche tempo fa quando c'era un funerale, al momento del passaggio del corteo lungo via Matteotti, fosse a piedi o in macchina, in segno di rispetto si soleva abbassare le serrande degli esercizi commerciali. Gli avventori dei bar si alzavano in piedi e si toglievano il cappello e per qualche istante tutto si fermava. Anche questa usanza, di educazione soprattutto, ahimè è scomparsa. Forse perché i bar sono di proprietà straniera ed hanno tradizioni diverse? Forse perché non portiamo più rispetto alla morte che tutto livella? Forse perché non vogliamo vedere? Forse perché siamo diventati tutti "ineducati"? Forse... e via dicendo, quante domande solleva un gesto scomparso! Ma che bello sarebbe se, in un impeto improvviso, qualche commerciante, e ce ne sono che leggono questo foglio, ritornasse per quei pochi minuti, a chiudere le vetrine. Si sa, l'esempio porta proseliti.

Michela Dal Nas

La chiave del progetto che ha portato Marco Malavasi e Massimo Marchetti – contitolari dell'azienda Malavasi presso la *Diamantina* di Vigarano – a



Arriva

Cuoredolce®,

la minicocomera a grande contenuto di Licopene certificato dall'Università di Ferrara

Il progetto *LYCOMELON* è un grande percorso di ricerca sul cocomero partendo dal seme, arrivando al frutto maturo. Il risultato è *CUOREDOLCE*, la nostra mini anguria ottenuta con tecniche colturali all'avanguardia, ma naturali. *CUOREDOLCE*, oltre a vitamine, proteine, oligoelementi e sali minerali, contiene un'elevata quantità di *LICOPENE* il cui valore è certificato dall'Università

di Ferrara proprio grazie a questo progetto il *LICOPENE*, sostanza



produrre il "cuore dolce", è il *Licopene*, pigmento naturale tipico del cocomero, che *Cuoredolce* contiene in quantità particolarmente elevata.

killer dei radicali liberi, è un potente antiossidante ed è scientificamente dimostrata la sua efficacia nella prevenzione di diverse malattie croniche e degenerative. CUOREDOLCE v'invita ad assaporare questo nuovo frutto dell'estate e della salute!

Al Ciacaron dla Stasiòn ©

Quindicinale gratuito di notarelle anonime e apocrife del Bar Ristorante Stazione. Esce la Domenica
Un responsabile non esiste ma si declina e respinge tenacemente qualsiasi colpa imputabile per denigrazioni, offese o derisioni che, per puro caso, dovessero individuarsi contro persone per quanto scritto, essendo il tutto frutto di fantasia. L'Ufficiale di Collegamento è il signor Mario Setti che potrà ricevere manoscritti per la pubblicazione, c/o BAR RISTORANTE STAZIONE dalle 17,30 alle 19,30 ogni giorno. Il materiale non si restituisce.

Stampa e distribuzione da parte di Tapina editrice

FotoJack



Chiesa di Poggio Rusco, negli anni '70

Cari Concittadini,

a seguito degli incontri tenutasi in data 11 e 18 luglio scorso presso la Biblioteca di Poggio Rusco inerenti il recupero della Chiesa Parrocchiale, che ritengo siano stati utili e chiarificatori dell'impegno che attende la cittadinanza poggese, invio in allegato il messaggio di Don Tonino ricevuto questa mattina con invito alla diffusione verso coloro di cui ho un indirizzo di posta elettronica. Vi chiedo la cortesia di trasmettere il contenuto anche ad altri amici di cui non ho riferimenti elettronici.

Colgo l'occasione per ringraziarVi della partecipazione espressa e ci diamo appuntamento nei primi giorni di settembre.

Gent.mo Tiziano, ti prego di leggere con attenzione questa lettera elettronica e di passarla ad ogni persona che era presente nelle due serate, 11 e 18 luglio 2013 in biblioteca comunale. È mia intenzione dare avviso in chiesa, in una delle prossime domeniche, della bella notizia che la chiesa verrà restaurata, messa in sicurezza e resa agibile a tutti gli effetti. Credo che tutti siano molto contenti di ciò. I lavori inizieranno a Gennaio o Febbraio del 2014. Nelle prossime settimane sarà completato da parte della Soprintendenza e da parte della Regione, l'iter burocratico e verrà dato lo "sta bene" a procedere. Nei mesi di Ottobre, Novembre, Dicembre la Curia cercherà le ditte che possono curare il notevole intervento sulla chiesa. Era mio desiderio coinvolgere ditte del luogo per dare lavoro ai nostri. Purtroppo l'intervento esige ditte specializzate e soprattutto ditte che abbiano mezzi e strumenti adatti ad un simile, grande intervento. Comunque il principio rimane: coinvolgere il più possibile ditte locali. Sia ben chiaro che l'opera di ripristino è a carico della Parrocchia del S. S. Nome di Maria in Poggio Rusco, con la collaborazione stretta, reale e

garante della Curia di Mantova (alla quale fin d'ora va il nostro più cordiale ringraziamento per quanto ha fatto e vorrà fare).

Il costo previsto per l'intera opera di ricostruzione è stato valutato nell'ordine di euro 1.300.000 (unmilione trecentomila). Di questa cifra, ad inizio lavori, noi avremo una somma di circa 1.000.000 (unmilione) di euro provenienti da:

1. 350.000 (trecentocinquanta) euro dalla parrocchia che li avrà per via di offerte da paesi gemellati; da donazioni ed offerte da privati, da eredità. Questi, ad andare all'inizio lavori, li avremo tutti, con certezza.
2. 645.000 (seicentoquarantacinquemila, circa) verranno dal fondo di rotazione messo a disposizione dalla Regione Lombardia. Di essi 161.000 (centosessantunmila) sono dati a fondo perduto.
3. I restanti euro 484.000 (quattrocentottantaquattromila) saranno da restituire ad interesse zero a cominciare dopo tre anni dalla data del

Tiziano Raffaele Lotti

primo pagamento all'impresa esecutrice dei lavori con rate annuali di circa 32.000 (trentaduemila) euro all'anno per quindici anni.

Per la nostra parrocchia è un impegno serio e gravoso; ma ce la faremo (non scordo mai la generosità dei poggesi). Sul costo totale previsto di euro 1.300.000 (unmilione trecentomila) vi accorgete che mancano circa 300.000 (trecentomila) euro, ai quali la parrocchia dovrà fare fronte, nel corso dei prossimi tre anni, per ultimare i lavori. Voi capite che l'impegno per la parrocchia non sarà uno scherzo. Ma non demoralizziamoci; ce la dobbiamo fare. Per fare fronte a queste spese e per reperire fondi, è mio desiderio forte e ben preciso, d'istituire un "gruppo" (che possiamo chiamare "comitato", "associazione" o altro) che avrà come unico fine di reperire denaro per la ricostruzione della Chiesa; di organizzare iniziative per raccogliere fondi ed esprimere propri pareri sulla prosecuzione degli scopi. Esso agirà in stretta collaborazione con la parrocchia, con il parroco e gli organismi di partecipazione della parrocchia, in particolare con il Consiglio Pastorale e il Consiglio

parrocchiale per gli Affari economici. È aperto a tutte le persone di buona volontà che intendono aiutare la parrocchia nella ricostruzione della chiesa, ben coscienti che il compito è arduo e difficile, ma non impossibile. Dico: aperto a tutti: credenti e non credenti, praticanti e non, simpatizzanti e non, atei, agnostici, contrari ad una visione cristiana della vita... In chiesa dirò che chiunque ne può fare parte; da parte vostra intanto usate il mezzo, sempre utile ed efficace del così detto "passa parola" per coinvolgere persone a far parte di questo gruppo. Esso dovrà provvedere alla *laccenda* che, credetemi, non ho ancora capito, della deduzione o della detrazione fiscale. Dovrà essere garante, insieme alla parrocchia, di chiarezza e precisione quasi da rasentare la pignoleria; ma ciò è davvero indispensabile per essere credibili di fronte alla comunità tutta. Al "gruppo" sarà chiesto soprattutto di non essere gruppo di "chiacchiere" e nulla più; ma un gruppo che intende operare ed agire. Soprattutto un "gruppo" che abbia voglia, passione ed entusiasmo per un'opera davvero grandiosa per il nostro paese.

Noi abbiamo ricevuto dai nostri antenati un'opera così bella qual è la nostra chiesa. Il terremoto ha interrotto questa eredità; noi però vogliamo consegnare, a chi verrà dopo di noi, questo capolavoro, amato da tutti i poggesi. E così la storia continuerà; nei secoli futuri si parlerà di questo nostro impegno nei libri, nei racconti, negli articoli dei giornali.

A conclusione, propongo, per non perdere tempo, di procedere alle vie legali che il Signor Artioli la sera del 18 luglio, ci ha magistralmente indicato facendo tutte le mosse, che in breve tempo, ci portino ad avere il riconoscimento del "gruppo".

Nell'augurare a tutti noi un buon lavoro, porgo cordiali saluti.

Poggio Rusco, 20 Luglio 2013

Don Tonino

“Al Ciacaròn dla Stasiòn” non può far altro che plaudire all’iniziativa di Don Tonino (od anche “Don Trenino” per i suoi diversi viaggi in terre lontane).

Lettori!, aderite alla richiesta del nostro Parroco.

SU "AL CIACARÒN DLA STASIÒN" N° 10 (15) DEL 19 MAGGIO 2013 (A PAGINA 2 DEL SUPPLEMENTO), APPARVE IL SEGUENTE AVVERTIMENTO:

L'Editrice Tapina che edita "Al ciacaròn dla Stasiòn", intende portare a conoscenza degli affezionati lettori la personalità, la capacità letteraria di uno degli Autori della sua scuderia. *Mort Dalàssón*, è di costui che si parla, dirige per l'Editrice Tapina la Collana Letteraria "I Piccoli", già ricca di ben 10 titoli d'opere di valentissimi Autori. *Mort Dalàssón*, oramai è una colonna insostituibile nello staff dell'Editrice Tapina ed intende popolarizzarne l'opera attraverso periodiche pubblicazione di suoi scritti sulle opere dell'autorevolissimo autore slavo Zorne Ibis. Con questo "pezzo" del 1994, l'Editrice Tapina desidera che il pubblico inizi a conoscere *Mort Dalàssón*.

CON QUEST'ALTRO "PEZZO" S'INTEDE PROSEGUIRE PER FAR CONOSCERE MORT DALÀSSÓN. QUI SCOPRE ZORNE IBIS.

La seconda guerra mondiale era finita da più di 10 anni, durante i quali mi ero laureato in letterature antiche, mi ero sposato ed avevo ottenuto la Cattedra di letteratura greca antica nell'Università di Reykiavik. Per me, era il coronamento dei sogni, delle aspettative giovanili, ed ero contento della mia vita e del mio lavoro. Ecco: proprio questo è stato (a posteriori lo posso ben affermare!) lo sprone, la molla che m'ha portato a conoscere il grandissimo Zorne Ibis.

Avevo studiato, facevo studiare la civiltà, la storia, gli scrittori, i filosofi dell'antica Grecia ma, in Grecia, non ci avevo mai messo piede. Un poco per questione economiche, un poco per pigrizia, avevo sempre rimandato il viaggio nella vecchia Ellade, fino a quando l'insegnamento universitario e qualche saggio storico-letterario che aveva avuto un qualche successo di vendita, mi permisero d'effettuare la visita in Grecia. Acquistai una *Morris Garden Ex3* usata, ma ancora in ottimo stato; con mia moglie vi caricammo tutto quello che ci poteva servire per il viaggio e per il soggiorno, e partimmo, a metà luglio, per imbarcarci, nel porto di Reykiavik, sul traghetto che ci portò a Calais, in Francia. Parigi, Costa Azzurra, Riviera italiana, Verona, Trieste, Fiume, Sarajevo, Skopje, Tessalonica, furono le tappe, un poco programmate ed un poco raggiunte per caso, per giungere alla meta prestabilita e sognata da tempo: Atene.

È perfettamente inutile menzionare e descrivere i monumenti, i musei, le biblioteche che visitammo. Altrettanto inutile è scrivere del cibo e del vino che, per la prima volta, assaporammo in quei caratteristici localini dotati, tutti, di vista sul mare o su qualche monumento importante. Semplicemente fu meraviglioso! Soltanto un fatto non ci sconfinava del tutto e, anzi, dopo una

decina di giorni, a noi, abituati a vivere a nord del Circolo Polare Artico, quel clima caldo e secco ci dava proprio noia. Con mia moglie, decidemmo di tornare verso nord, e poiché ci aveva favorevolmente impressionato Rovigno d'Istria, eleggemmo quel bel paese a nostra sede per trascorrere gli ultimi giorni di vacanza. Lì, trascorremmo giorni veramente felici, pregni di tranquillità, con gente ospitale, con un clima che ci parve eccezionale, cibi genuini e notti d'amore.

Fino dal 1953, la Jugoslavia aveva adottato un piano decennale per lo sviluppo dell'economia agricola con l'abbandono della collettivizzazione forzata e, lo Stato, aveva permesso l'esistenza di piccole aziende industriali private. Nel 1956, la Jugoslavia aveva promosso, a Brioni, il "convegno dei neutrali" cui avevano partecipato, tra gli altri, Nasser e Nehru: Tito, vi inaugurò la fortunata politica della "coesistenza pacifica e d'indipendenza dal blocco sovietico". Nel 1957, pur avendolo condannato per i suoi scritti che criticavano la dittatura del Partito ed il culto della personalità, Tito s'accorse che il popolo condivideva, tacitamente, le critiche mosse dall'antico compagno di lotta, Milovan Djilas. La politica perseguita da Tito, e quindi dalla Jugoslavia, ebbe entusiastica adesione nel 1958, durante il Congresso della Lega dei Comunisti Jugoslavi, svoltasi a Lubiana, nel quale si respinse ogni ingerenza dall'esterno e l'adesione a qualsiasi alleanza internazionale. Fu entusiasticamente accettato il principio di cooperazione con organizzazioni economiche internazionali dell'Occidente. Questo era il "clima" politico che si respirava in Jugoslavia nell'estate del 1959. Si percepiva dall'atteggiamento e dal comportamento del popolo, un anelito ed una fiducia verso un mondo di minor miseria, che col-

piva l'osservatore, sufficientemente infarinato di politica, in modo piuttosto concreto. La radio e la stampa, pompavano e sostenevano, con notizie enfaticanti, anche i più piccoli successi che si verificavano in economia, nei servizi pubblici e nello sport.

M'ero piccato, di riuscire ad imparare lo slavo nel poco tempo che avevamo deciso di restare a Rovigno. E questo, nonostante l'imperante dialetto giuliano-dalmata, molto simile al veneziano (per più d'otto secoli l'Istria fece parte della Repubblica di Venezia!), e, quindi, all'italiano. Il compito che mi ero, liberamente, imposto, fu facilitato dalla figlia maggiore della famiglia che ci aveva ospitati, Naja, studentessa al liceo di Pola, che mi aiutava con una specie di ripetizione giornaliera, tra una passeggiata e l'altra. Per aiutarmi maggiormente, acquistavo giornali e riviste, sia in grafia latina che cirillica, e leggevo, e leggevo, e traducevo, e traducevo. Mi capitò tra le mani, un giorno, un giornale che proclamava d'essere fatto da dei giovani per i giovani. La penultima pagina, era occupata da una rubrica letteraria che, in quel numero, pubblicava un breve racconto e tre o quattro poesie firmate da tale Zorne Ibis. La loro lettura, letteralmente e letterariamente, mi folgorarono, come accadde a San Paolo sulla strada per Damasco. Non sprecai tempo: aiutato da Naja, e su suo suggerimento, telegrafai ad una libreria di Zagabria che mi inviasse, il più rapidamente possibile, tutte le pubblicazioni, e loro eventuali recensioni, di Zorne Ibis. L'entusiasmo, fu tale che procrastinai di una settimana il ritorno in Islanda, perché m'intestardii a voler conoscere colui che m'aveva procurato delle emozioni che mai, e poi mai, avrei supposto di trovare in terra jugoslava.

Giungemmo, io e mia moglie, a Špionica Donja, a poco più di

160 miglia a nord di Sarajevo, nel primo pomeriggio d'una calda e afosa giornata di primo agosto. La strada principale del paese, Via Oktimatti ed orientata da ovest ad est, era fiancheggiata da portici sotto ai quali, s'aprivano botteghe e locali pubblici. Ci fermammo davanti ad un locale chiamato Kafè Krajić, per dissetarci e chiedere dove abitava Ibis. Intesi subito che gestore, di nome Akil, ed anziani clienti che giocavano a carte, più che letterato conoscevano Zorne Ibis come falegname, specialista in costruzione e ripristino di mobili. Con le indicazioni ricevute, non potei sbagliare: Ibis abitava in una casa davanti alla ferrovia Belgrado-Zagabria, prima della curva che la fiancheggiava e che portava verso la stazione ferroviaria.

Ci aprì la porta, una signora che disse d'essere la sorella d'Ibis. Udita la mia richiesta, ci invitò ad entrare. Ci accompagnò in un modesto laboratorio in cui, un anziano signore (il padre d'Ibis) attorniato da cinque o sei giovanotti (Zorne ed i suoi fratelli), lavoravano assi per costruire mobili. Sentendosi chiamare, Zorne abbandonò il lavoro e s'accostò a noi per ascoltarci. La diretta conoscenza, accrebbe la considerazione nata dalla lettura delle sue opere, e la comunione di pensiero diede vita ad un'amicizia profonda che tuttora dura.

Qualche anno dopo, un contratto ferroviario mi fece conoscere, in Italia, un paese, Poggio Rusco in provincia di Mantova, che è la fotografia sputata di Špionica Donja: stesse case, stesse strade e, quasi quasi, stessi abitanti. La maggior meraviglia, però (ed ancora oggi non sono riuscito a spiegare storicamente il fatto), è stata quando, udite udite, scoprii che a Poggio Rusco parlano e scrivono lo stesso dialetto che parlano e scrivono a Špionica Donja. E viceversa!

Mort Dalàssón



Inserto gratuito de "Al Ciacaròn dla Stasiòn"

La Rava & la Fava

I lettori sono personaggi immaginari creati dalla fantasia degli scrittori.

Achille Campanile



(SAGA DELLE) ZINGARATE ESTERE (in 3 puntate)

2^a puntata

Indiscusso protagonista di questa seconda parte dei racconti da zingari, è il Dr. Sandro Mazzoli, medico dentista di Magnacavallo. Fece anche lui parte del gruppo "storico" dei ragazzi di Moretti, nati nella seconda metà degli anni '50. Ne approfitto per ricordare a tutti, che anche il Dr. Guido Poli (protagonista del *Ciacaròn* del 30.06.2013) era della combriccola. KATOWICE (Polonia) - World League 2001 -



Andar per funghi.

La compagine di questa avventura era composta dal sottoscritto, da Claudio e da Sandro. Quest'ultimo, già alla partenza, disse alla moglie per non farla preoccupare, che stava via poco e che andava vicino, appena al di là del confine austriaco, in compagnia di due amici. Contestualmente, disse a me e al Nene che non viaggiava più con noi in aereo ma che lui sarebbe venuto in auto, per sbrigare alcune faccende personali. Ci chiedemmo, senza proferir parola, del perché di quella defezione (?): Sandro era così. Lo avevamo già dato per perso, ma conoscendone l'originalità, non ce ne preoccupavamo. Giunti in Polonia in occasione del torneo internazionale di volley *World League*, lo vedemmo arrivare a Katowice con un ritardo di due giorni e mezzo, davanti al palazzetto dove stava iniziando già il terzo incontro della nostra Squadra Nazionale di Pallavolo, allenata dall'amico Andrea Anastasi. La nostra visione fu di stupore e incredulità. Era vestito da militare lagunare, con stivaletti sporchi di fango, barba lunga, occhi stralunati e un olesso non indifferente. Poteva essere scambiato benissimo per un esule disperso, polacco

o ceko, del dopoguerra. In pochi attimi, conoscendo il nostro pollo, ci riavemmo dallo sbalordimento cominciando a capire il motivo del ritardo. Ci volle però quasi mezzora per convincerlo a non entrare nel Palazzo dello Sport in quelle condizioni. Non eravamo preoccupati di lui e della sua figura, ma di noi che dovevamo accompagnarlo. Cosa avrebbero pensato di noi italiani, i poliziotti locali che avevano anche il ruolo di servizio d'ordine? E i tifosi polacchi? Lui sosteneva che non c'erano problemi in quanto aveva il famoso "pass" da VIP appena recapitatogli. Con questa chiave magica avuta come al solito in regalo dal tonico e gagliardo Libenzio Conti, *team manager* della Nazionale, romano di nascita, di lingua e di costumi, Sandro sarebbe stato un VIP molto sui generis! Il bello venne dopo, quando Mazzoli ci raccontò le motivazioni personali del viaggio automobilistico in solitaria e del ritardo accumulato. Lui, amante di funghi e consapevole che nei 1100 km di tragitto (una passeggiata!) avrebbe attraversato boschi alquanto ricchi di flora e fauna, si era fermato per raccogliere funghi *Porcini*, *Amaniti* e *Ova del Diavolo* (*Phallus Hadriani* e *Impudicus*) simili alle nostre spugnole, ma di forma alquanto conturbante. Dal nome la si può immaginare. La micologia era un'altra sua passione. Così facendo, ovvero addentrandosi in selvagge foreste nei dintorni di Graz (Austria), il primo giorno lo colsero le tenebre. Si perse e dormì in

macchina con al fianco un coltello dotato di 25 centimetri di lama, perché diceva "...an sa mai!". Le sue paure non erano eventuali briganti o malfattori ma le bestie feroci del posto, viste durante le sue battute fungaiole. Il giorno dopo avvilito per non aver preso con sé il fucile da caccia avendo visto ogni sorta di animali (gli era venuta l'acquolina in bocca del cacciatore), continuò il suo viaggio fino al distretto di Vyskov, dopo Brno (Cekia). Trovò altri posti bellissimi, naturalmente selvaggi e disabitati, tant'è vero che la giornata gli corse davanti al naso in un baleno. Ritrovatosi al calar del sole, di nuovo e senza volere, in un posto con nessuna presenza di esseri umani, girovagò tre ore per trovare un alloggio. Sporco e stanco, scoprì infine una pensione da pochi soldi, proprio adatta al suo stato da barbone di bosco. Anche se luogo molto spartano, riuscì a farsi insultare dai gestori comunque, non per la sua tenuta ma per l'odore che trovarono il mattino dopo nella sua stanza. Aveva lasciato i funghi ad essiccare sul termosifone per tutta la notte. Lui dormì come un poppante, ma i suffumigi (balsami-

ci?) delle specie micotiche avevano impregnato la stanza come una discarica. Così dopo quasi tre giorni arrivò al nostro *rende-vous*, senza essersi mai spogliato, rasato e tanto meno lavato. Disse che dormì vestito, sopra le lenzuola, perché *li fava ingosa*: questo la dice lunga della bettola trovata, pur con le condizioni dell'ospite che non erano certo da albergo a qualche stella. Dopo questa sua persuasiva giustificazione del ritardo, lo convincemmo ad andare in albergo a ritirarsi e ripulirsi.

Salmone a colazione

Il dottor Mazzoli, all'estero dà sempre il meglio di se stesso in quanto totalmente disinibito e spogliato dei panni di medico dentista che ricopre a casa nostra. Tant'è vero che la mattina dopo nell'hotel a quattro stelle (reali) dove eravamo alloggiati, si fece di nuovo riconoscere. L'ambiente era piacevole ed elegante. La colazione era a buffet e lui si fece riprendere verbalmente da una cameriera che gli disse di comportarsi con più rispetto ed educazione. Lui si scusò gentilmente rispondendo in tono giustificativo, che "gli piaceva molto il salmone crudo affumicato". Era successo che, invece di servirsi qualche fetta nel piattino, dopo tre giri consecutivi, stanco di questo andirivieni fra il nostro tavolo e il banco delle vivande, prese l'intero vassoio di salmone a disposizione di tutti gli ospiti e se lo portò con sé. *Vot ca faga trenta gir? Atzi a stac sentà par magnar, se no l'è tuta na marcia!*, fu la sua ulteriore



spiegazione alla caposala e ai camerieri. Io tentai di tradurre. Fu molto arduo, non per la lingua, ma per giustificare ai loro occhi (non certo ai nostri) lo strano comportamento dell'ospite mantovano.

I fiori del male.

La notte dopo, a partita e cena finita, spinti dalle naturali esigenze del grande *Nene*, andammo alla ricerca di profumo di viole. Essendo proibitivi tutti gli esercizi di alto bordo, approdammo in una fioreria paragonabile ad una bettola di porto. Stupiti, vedemmo che proprio lì, vista la non eccelsa tipologia di fiori, non ce n'era più neanche uno da ammirare od odorare. Per essere precisi, solo alcuni, con petali cadenti e poco colorati. Avevamo notato che ci avevano accolto con un'ospitalità fuori dalla norma, in quanto italiani, con inchini e salamelecchi. Capimmo poi il perché: avevano svuotato il negozio con un servizio "flora express" attuato presso l'albergo ospitante i dirigenti italiani, della FIPAV e di LEGA. Cercavano di piazzare anche gli ultimi e pochi bouquet rimasti. Gli italiani erano arrivati, visti dai polacchi come dei *Babbo Natale*, comunque sempre intenti a risparmiare quando si trattava di spese personali, cioè che non passava e rimborsava la Federazione (mi riferisco ai dirigenti italiani), e quindi ad accontentarsi. Purtroppo noi mediterranei tricolore, in questo settore floreale ci sappiamo distinguere dappertutto, pensando di essere sempre i migliori e i più furbi solo perché l'Italia è uno dei luoghi più rinomati in tutto il mondo. Inoltre, gli scrupoli morali italiani all'estero sembrano svanire e le bocche diventano molto buone così come gli olfatti per le fragranze. Rinunciammo e finimmo la serata con tre pinte di buonissima birra ghiacciata a testa in una vecchia e rinomata birreria. Non aveva il profumo dei ricercati fiori di Charles Baudelaire, ma il gusto e l'effetto, per il buon *Nene*, furono altrettanto appaganti.

Svizzera e farmaci

Un'altra zingarata in compagnia del dottor Sandro Mazzoli (Masoli), fu quanto ci capitò all'aeroporto di Zurigo, in paziente attesa per un volo in transito. Mi prese un terribile mal di testa e non avevamo con noi alcun medicinale. Sandro per confortarmi mi disse: *Ohh, sta tranquil: tegnat in ment che mi a son an dutor!* Trovata la farmacia all'interno del terminal, si presentò al banco e chiese un antidolorifico. Ma gli svizzeri sono svizzeri. Anche con innanzi il caso urgente (il sottoscritto), glielo rifiutarono,

perché sostenevano che per quel farmaco occorreva la ricetta medica. Al che lui scandì a chiare lettere che era il dottor Mazzoli di Magnacavallo. E loro risposero che non gliene poteva fregar di meno. Ferito nel suo orgoglio, comincio ad inveire, in dialetto mantovano, beninteso. A quel punto i farmacisti di stampo germanico, gli chiesero la tessera di riconoscimento per accertarsi che fosse un vero medico. L'aspetto e i modi, in effetti, traevano parecchio in inganno. Il *Nene*, fermo in disparte alle nostre spalle, assisteva a tutta la scena sembrando un silenzioso e saggio Buddha himalayano, simile al Fabio televisivo nella famosa coppia con Mingo, di *Striscia la Notizia*. Notavamo anche che le persone intorno cominciavano ad avere forti dubbi della nostra normalità, a ragion veduta. Chiesi a Mazzoli di tirar fuori il tesserino dell'Ordine dei Dentisti o dei Medici e lui mi rispose che mai in vita sua lo aveva tenuto nel portafoglio. Allora gli venne un'idea geniale forse suggerita da tanti film polizieschi visti. Forte del fatto che era da anni un valido istruttore di subacquea (per hobby), mi

mi era rimasto nella penna un evento vissuto da *Masoli* che val la pena raccontare, anche se di sano e genuino stampo italico, non vissuto all'estero. Come tutti gli episodi che vi propongo, è assolutamente veritiero. Non ho bisogno di far appello alle frottole per renderli più colorati o accattivanti. La realtà supera in questo caso, la più fervida fantasia. Sandro cacciatore ci porta sulle colline chiantigiane, dove, con amici di Magnacavallo, andava di frequente a caccia di animali di ogni sorta. Partiti a inizi carriera, nei panni di bracconieri di provincia, con "roba piccola" (lepri, fagiani, beccaccini, colombacci, etc.) nelle riserve SEVERAMENTE vietate delle campagne mantovane, si fecero prendere la mano, eccitandosi sempre più ad ogni successiva battuta. Alzando costantemente la posta in gioco (badavano alle dimensioni delle prede, non certo alla tipologia), arrivarono ai cinghiali e poi ai cerbiatti. La compagnia del frodo era composta da originalissimi figure del circondario di Magnacavallo, sanguigni agricoltori e non solo. Sane bestie umane che andavano a mattare poveri animali



Il dottor Sandro Mazzoli

sussurrò, con la mia testa tormentata di dolore che già batteva colpi insopportabili: *...ohh, ascolta chi: a gò al tesian da istrutor ad subaquea. Ac fac vedar quell... tant lor in capis an casso d'italian...* Sarei sprofondato, ma la condizione fisica ormai stremata, mi fece desistere dal porre opposizione. E così fece. Non ci crederete ma dopo un'ora stavo meglio. Gli consegnarono l'antidolorifico.

Passione della caccia

Finiamo questa 2ª parte in Italia. Nelle cronache della puntata precedente

selvaggi. Escludendo naturalmente il *Masoli* da questo giudizio, la prevalenza intellettiva in una delle due parti in causa (quella umana e quella animale) comunque c'era, se non altro nel sapere usare le armi. Giunsero un giorno sulle colline senesi. All'arrivo, Mazzoli ebbe un sussulto. Vide gli amici scendere dalle automobili con un arsenale inusitato per quella sorta di piccolo safari toscano. Durante la battuta appenninica iniziò a sentirsi le gambe tremare per le fiammate, i crepitii e le schioppettate che

arrivavano a raffica, ininterrottamente e da ogni angolo. Addirittura, uno del gruppo (il più scatenato) utilizzava un mitra Kalashnikov. Sì...!, proprio così, avete letto bene. Caccia di frodo con armi proibite da incursori di Guerra del Golfo. La paura divenne vera e propria preoccupazione durante la notte, quando, alloggiati in un casino di fortuna immerso nei boschi, Sandro iniziò a pensare: "Con tutte queste armi illegali se arriva un controllo della Forestale, io finisco al fresco!" Ma il suo stato d'animo peggiorò ulteriormente, assalendolo un agghiacciante terrore nel fantasticare che, oltre l'arsenale, i pubblici ufficiali avrebbero potuto giudicare i presenti dalle tenute e dall'aspetto: li avrebbero presi sicuramente per terroristi! Era in effetti il periodo triste e luttuoso delle Brigate Rosse, gli anni '70. Nel corso di quella memorabile notte insonne simile a quella dell'Innominato manzoniano, fu spesso preso dal desiderio di andarsene, ma, per non apparire l'elemento debole all'interno della truppa, trovò il coraggio di guadagnare il mattino. Cerbiatti e compagnia faunistica, scappavano non per le fucilate ma per quei visi spiritati e le loro gesta alla Rambo. La facilità di procurare morte e provviste, aveva trasformato dei contadini mantovani in assassini assetati di sangue. Al ritorno (senza nessun incidente di sorta, per grazia di Dio), non seppero in quali congelatori infilare tutta quella carne, causa la spropositata quantità cacciata. Sandro decise sinceramente pentito, che la successiva battuta sarebbe stata con armi bianche e senza quegli amici che, già per se stessi esagitati, si eccitavano fino alla morte per gli assordanti rumori degli spari e delle pallottole a testata multipla.

Avendo notato, nel corso della caccia toscana, delle manze chianine allo stato brado (a loro avviso senza proprietario e quindi selvatiche come i cinghiali), l'insolita e pericolosa avventura suggerì a Sandro di ritornare la volta dopo con un furgone scoperto e dotato di piccolo paranco con imbracature, al posto degli schioppi. E così fecero. A suo dire, colsero due piccioni con una fava: andare a caccia senza fucili, da pseudo animalisti, e catturare la preda più grossa in assoluto, senza colpo ferire. Accompagnato dagli amici più tranquilli, circondarono, ammansirono e caricarono la "selvaggia" vacca sul furgone, tornando trionfanti.

Antonio Pellacarpì

(Le tre fotografie sono dell'Autore.)